

nazionale (Varsavia-Nieborów, 17-20 giugno 1996), *RdA*, Suppl. 21, pp. 96-107), giunge ora, con la ricognizione sulle ceramiche, ad una sua ulteriore definizione; i vari documenti presi in esame a questo proposito (docc. 6-7 pp. 122-132) hanno permesso di proporre nuove identificazioni (ad esempio per i due *kalathoi* iberici MAF. 4921-22, cat. 15, 46, sinora considerati di provenienza incerta o per le *kelebai* MAF. 4106, 4124, cat. 28, 31). Tra le collezioni entrate in Galleria in questi anni figurano inoltre quella del pittore Tommaso Gherardini di Volterra (pp. 14-15, doc. 11) e quella di Ricciardo Bucelli di Montepulciano (pp. 15-17), quest'ultima solo parzialmente acquisita (docc. 12-13). Ulteriori ingressi ricordati, ma non sempre meglio identificabili, sono relativi al territorio pisano (trenta vasi dalle località di Lari o Pelaia, p. 13, doc. 8, quattro *pelikai* apule, p. 17, doc. 14, ed ancora doc. 17), a quello aretino (vasi da Marciano pp. 17-18, doc. 15; su rinvenimenti presso Foiano si vedano i docc. 8 e 10, p. 14) e a Massa Marittima (p. 17). Nuove precisazioni sono inoltre fornite in merito alle quattro statuette votive dalla stipe siciliana di Camerina, oggi a Firenze (pp. 13-14, doc. 9, cat. 541-544).

A questa articolata trattazione, ricca di spunti e notizie interessanti (ad es. sui metodi di restauro dei vasi che entravano in Galleria, pp. 18, 20-21 e doc. 18), ma che necessita di un'attenta e paziente lettura per poter essere appieno colta (soprattutto in relazione all'enorme mole di documenti presi in considerazione), segue il catalogo dei 737 pezzi ascritti al *Gabinetto delle Terre*. Le schede, numerate in base all'ordine di riproduzione dei due album di disegni del Marchissi (vol. I, cat. 1-516, vol. II, cat. 517-737), sono essenziali: descrizione, datazione, collezione di provenienza (se nota), riferimenti ai documenti d'archivio trascritti nel volume, bibliografia principale (dove presente), associazione ai disegni del Marchissi e alle riproduzioni fotografiche della Soprintendenza Archeologia della Toscana, ove è stata accertata o comunque proposta l'identificazione con i materia-

li del Museo di Firenze. Dal catalogo emerge come il lavoro di riconoscimento dei materiali sia talvolta non possibile (anche in considerazione della genericità di alcuni dei disegni, soprattutto relativamente ad oggetti molto comuni e fortemente standardizzati) o ancora *in fieri*, ad esempio in merito a classi – numericamente meno rappresentate nel *Gabinetto delle Terre* – quali le lucerne (cat. 612-656), il materiale egizio (cat. 657-92, 694-97, 699-704; per una prima ricognizione MARZI M. G. 2010, *Le "statuette egizie" della Galleria degli Uffizi nella catalogazione dei Luigi Lanzi*, in *Il Fascino dell'Oriente nelle collezioni e nei musei d'Italia*, Roma, pp. 85-90) o gli unguentari in vetro (cat. 459-461, 465, 467-472, 477-480, 508-513).

Importante supporto è infine rappresentato dalle tre tabelle di concordanza (I, pp. 275-299; II, pp. 300-324; III, pp. 325-349): la prima consente, partendo dai numeri delle schede di catalogo (ovvero dal riconoscimento dei pezzi sulla base dell'inv. del 1784 e/o dei disegni del Marchissi), di rintracciare i pezzi negli inventari di Galleria del 1704, 1769, 1784, 1825 e nell'attuale inventario del Museo Archeologico di Firenze (MAF e MEF); la seconda visualizza invece le medesime concordanze inventariali sulla base dell'inv. del 1825, che recepisce le accurate descrizioni di Lanzi; la terza, infine, costituisce un agevole strumento per chi disponga dell'attuale n. di inv. MAF/MEF ed abbia necessità di un immediato rimando ai principali inventari di Galleria.

L'edizione dei disegni del Marchissi, corredata dal catalogo dei materiali e dalle concordanze inventariali, oltre alla possibilità per il lettore di valutare queste associazioni sulla base delle ampie trascrizioni dei documenti riportate in appendice, costituisce senza dubbio, come nelle intenzioni dell'Autrice, un contributo significativo e una preziosa base per ulteriori ricerche e nuove acquisizioni nell'ambito degli studi sul collezionismo fiorentino di antichità.

Sara Faralli

M. GUÉRIN BEAUVOIS, *Le thermalisme romain en Italie. Aspects sociaux et culturels aux deux premiers siècles de l'empire*. Roma 2015 («Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome» 364) 519 pagine, ill. e tav. b/n, ISBN 978-2-7283-0950-4

È finalmente uscita la corposa monografia che Marie Guérin Beauvois ha dedicato al termalismo nel mondo romano: si tratta di un'opera importante che

gli studiosi del settore aspettavano da tempo, visto che l'A. è una delle massime esperte dell'argomento, come mostrano i numerosi suoi contributi editi

in riviste e volumi collettanei. Il saggio è frutto della sua tesi di dottorato, cominciata, come l'A. stessa sottolinea, agli inizi degli anni '90, quando l'interesse verso questo argomento era da poco ripreso, grazie all'impegno di M. Chevallier che aveva promosso l'incontro del 1990 ad Aix les Bains (*Les eaux thermales et les cultes des eaux en Gaule et dans les provinces voisines*, a cura di M. Chevallier, *Caesarodunum* 26, 1992), seguito l'anno seguente dal convegno di Madrid (*Termalismo antiguo*, Actas de la mesa redonda *Aguas mineromedicinales, termas curativas y culto a las aguas en la península ibérica*, Madrid 1992), in cui si posero le basi per un'analisi a tutto campo della risorsa termominerale in un'ottica necessariamente interdisciplinare. Nell'ambito di questa ripresa di interesse va ricordato anche il convegno internazionale svoltosi fra Roma e Viterbo nel 1993, edito però solo nel 2006 («*Usus veneratioque fontium*». *Fruizione e culto delle acque salutari in Italia*, a cura di L. Gasperini, Tivoli 2006, d'ora in poi abbreviato: *Usus* 2006). E non temiamo di essere contraddetti se affermiamo che alla studiosa va il merito di aver contribuito al rilancio di questa linea di ricerca, come ben illustra il convegno organizzato a Roma nel 2004 a cura della stessa Beauvois e J. M. Martin, a cui parteciparono esperti di varie discipline (archeologi, storici, epigrafisti ecc.), che da diverse prospettive affrontarono la storia del termalismo anche oltre la fine dell'Impero romano (per il Medio Evo v. ora *L'acqua nei secoli altomedievali*, Spoleto 2008).

L'argomento sviluppato nel lungo saggio (519 pagine, comprensive di dettagliati indici) è ben definito già nel titolo, in cui sono indicati l'oggetto della ricerca (il termalismo appunto), l'ambito territoriale (l'Italia), i limiti cronologici (i primi due secoli dell'Impero) e tematici (aspetti sociali e culturali), entro cui l'A. si muove. La prefazione è a firma di uno studioso del calibro di Pierre Gros, che non manca di sottolineare l'importanza dell'opera, evidenziando al contempo le difficoltà che la studiosa ha dovuto affrontare per mettere ordine in un ambito tematico così complesso da presupporre «la maîtrise et l'utilisation de très nombreuses sources textuelles, épigraphiques et archéologiques...». Di queste difficoltà rende puntualmente conto anche l'A. nelle parti introduttive («Introduction» e «Prologue. Nature du phénomène»), in cui sono evidenziate le forti tangenze che intercorrono fra termalismo igienico (che presuppone l'uso di acque riscaldate artificialmente e non provviste di particolari proprietà) e termalismo curativo, che sfrutta invece sorgenti terapeutiche naturali (su tale aspetto v. anche P. ZANOVELLO,

Per una definizione di termalismo, in *Aquae salutiferae. Il termalismo fra antico e contemporaneo*, Atti del Convegno Internazionale, Montegrotto Terme 2012, a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova 2013, d'ora in poi abbreviato: *Aquae salutiferae*, pp. 43-48; M. ANNIBALETTO, M. BASSANI, *Morfologie del termalismo antico. Proposte metodologiche per un loro riconoscimento*, in *Aquae salutiferae*, pp. 49-61): infatti, nonostante gli antichi avessero ottima conoscenza delle proprietà delle acque e della loro valenza terapeutica tanto da porre in atto pratiche diverse, dall'immersione ai bagni di vapore, dalle docce e spugnature all'ingestione..., sembra non abbiano mai riconosciuto una specifica disciplina dedicata al termalismo (questo importante aspetto è ripreso e ampliato a p. 86 ss.).

La complessa materia è organizzata in sezioni, ciascuna delle quali affronta lo studio delle acque termali nel mondo antico, da prospettive diverse: la ricostruzione delle conoscenze mediche e geofisiche si accompagna all'illustrazione delle modalità di utilizzo delle acque e della loro importanza per l'occupazione del territorio; ampio spazio è poi riservato alle ricadute sociali ed economiche del loro sfruttamento e alla valenza sacrale che ad esse era attribuita; minore attenzione è data invece agli aspetti giuridici, peraltro particolarmente difficili da ricostruire, su cui v. ora R. SCEVOLA, *Aspetti giuridici del termalismo romano*, in *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, a cura di M. Anniballetto, M. Bassani, F. Ghedini, Padova 2014, d'ora in poi abbreviato: *Cura* 2014, pp. 247-262.

La prima parte è dedicata ad un'analisi ampia e approfondita delle fonti, a partire da quelle greche, con una prospettiva a largo raggio, in cui sono considerati testi medici e filosofici che illustrano le conoscenze scientifiche, senza trascurare gli aspetti religioso-culturali delle pratiche terapeutiche. L'esame della percezione del fenomeno termale si estende ad Etruria e Magna Grecia (p. 36 ss.), anche se risulta evidente che tali ambiti non hanno lasciato tracce sicure di una piena consapevolezza di un possibile uso delle acque termali al di fuori dell'ambito sacrale. Molto più articolata è la trattazione relativa a Roma, con un'analisi delle testimonianze di medici, eruditi e naturalisti, che si conclude con un'utile tabella in cui è illustrata la classificazione delle acque secondo gli autori antichi (p. 53; su ciò v. anche A. RIZZI, *Acque e cure termali nel mondo antico*, in *Cura* 2014, pp. 65-72).

Le fonti, che la Guérin padroneggia con maestria, sono protagoniste anche per la ricostruzione della co-

noscenza che gli antichi avevano degli aspetti geologici del termalismo, fondamentali per comprendere non solo l'origine del fenomeno e delle sue conseguenti manifestazioni, ma anche le motivazioni per cui le acque possedevano proprietà terapeutiche: anche in questo caso risulta di una qualche utilità la Tabella 3 (pp. 70-71) in cui viene fornito un quadro riassuntivo relativo alla distribuzione delle varie tipologie di acque e al loro uso antico e moderno. Nell'ambito dello sfruttamento della risorsa termominerale a fini terapeutici l'A. dedica un intero capitolo ad un aspetto poco approfondito dalla letteratura archeologica, quello della talassoterapia (Cap. 4, p. 89 ss.); la pratica, diffusa più ampiamente di quanto si è soliti credere, presentava tangenze interessanti con il termalismo curativo, comprendendo bagni, docce e spugnature, clisteri e lavaggi e perfino una sorta di pinoterapia, che presupponeva l'ingestione di acqua salata riscaldata. È giusto dunque considerare anche l'acqua marina nell'ambito delle risorse termali, come d'altronde conferma un ben noto passo di Svetonio (*Nero*, 31), in cui si narra che l'imperatore Nerone volle che nei bagni della sua *domus* scorressero acque provenienti non solo dal comprensorio termominerale di *Aquae Albulae*, ma anche dal mare, sancendo da un lato una sorta di equivalenza terapeutica fra le due tipologie di acque, dall'altro la pratica di un loro utilizzo anche lontano dal luogo di origine, che non sembra però aver goduto di troppa fortuna. D'altronde, anche la medicina moderna sembra ribadire che le qualità terapeutiche delle sorgenti termali o marine, se usate per immersione, sono garantite solo *in situ*, dal momento che nel trasporto essere tendono a perdere gran parte delle loro qualità. Diverso è il caso delle acque assunte per ingestione, oggetto oggi di importante commercio, ma verisimilmente trasportate anche in antico, come sembra attestare la patera da *Castro Urdiales*, in cui è raffigurato il momento del caricamento su carro (in generale, v. M. ANNIBALETTO, *Servirsi delle acque termominerali: criticità e spunti di riflessione*, in *Aquae salutarum*, pp. 81-84).

La seconda parte del saggio (pp. 99-187) è interamente dedicata al comprensorio termale più famoso dell'antichità, ineludibile modello e punto di riferimento obbligato per lo sviluppo della moda del termalismo nel mondo italico: i Campi Flegrei, con la straordinaria emergenza di Baia. In questa parte la bibliografia appare piuttosto datata (è questo uno dei pochi limiti di questo ottimo lavoro, su cui torneremo), ma l'A. fornisce un quadro sufficientemente ampio e articolato della distribuzione delle sorgenti

e delle ragioni del successo di una zona, che divenne meta privilegiata di villeggiature aristocratiche e imperiali per la sua salubrità e la ricchezza di acque dalle diverse caratteristiche e qualità terapeutiche. È a Baia, dice la studiosa, che si organizza uno sfruttamento organico delle fonti; è a Baia che inizia quel fenomeno della monumentalizzazione delle sorgenti, che ci ha lasciato le straordinarie architetture che caratterizzano il sito. È a Baia, infine, che si afferma uno stile di vita che diventa poi modello per le grandi stazioni curative, come peraltro emerge con chiarezza nelle parole di poeti e letterati, che ora descrivono le bellezze del luogo, la dolcezza del clima, la ricchezza e qualità delle sorgenti terapeutiche, utili a curare varie tipologie di malanni, ora invece sottolineano la magnificenza degli edifici privati che punteggiavano il territorio (pagine suggestive sulla vita quotidiana nelle terme fra bagni, passeggiate, sole e amicizie passeggiare sono tracciate nel capitolo 22). Ampia e dettagliata appare la raccolta delle fonti attraverso le quali emerge un quadro di piaceri e dissolutezze (come ben illustrano le critiche dei moralisti, che la studiosa raccoglie e commenta con incisività), di complotti politici e di eccessi: tutto ciò amplificò la rinomanza di quell'ambito territoriale, al punto che il nome stesso della località campana divenne, in un certo senso, «un nom commun pour tout lieu thermal» (p. 177) (per completare il quadro dell'area flegrea in età post antica si consiglia la lettura di C. GIALANELLA, *Le terme Flegree da Pietro da Eboli ai giorni nostri*, in *Aquae Patavinae. Montegrotto e il termalismo in Italia: aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*, Atti del II convegno Nazionale, Padova 2011, a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova 2012, d'ora in poi abbreviato: *Aquae Patavinae II*, pp. 411-424; mentre per le Piccole Terme Baiane si veda il recente contributo di Maura Medri, *In baiano sinu: il vapor, le aquae e le piccole terme di Baia*, in *Aquae salutarum*, pp. 119-144, pregevole anche per il ricco apparato grafico e fotografico).

La terza parte (pp. 189-304) è interamente occupata dalla rassegna delle acque termali attestate nella penisola italica: il panorama che l'A. traccia è ampio e dettagliato per le regioni tirreniche, particolarmente ricche di sorgenti termominerali, mentre risulta meno aggiornato per le altre regioni d'Italia, come poi vedremo. L'illustrazione delle stazioni termali si sviluppa a partire dai confini antichi delle regioni augustee: *Campania et Latium* ed *Etruria*: si tratta di una scelta condivisibile sul piano culturale che però in taluni casi ha creato qualche equivoco, come ve-

dremo meglio commentando il capitolo relativo alle fonti salutifere del Lazio. D'altronde quello della definizione territoriale è uno dei problemi più complessi: la scelta dei confini moderni, che ho adottato con il mio gruppo di lavoro (v. *Cura* 2014, Appendice; sulle motivazioni di tale scelta v. F. GHEDINI, P. ZANOVELLO, *Il termalismo in età romana tra conoscenza e valorizzazione* (PRIN 2008), in *Aquae salutiferae*, pp. 65-76), certamente facilita la consultazione ma rompe l'unità dei comprensori antichi ed è quindi altrettanto discutibile. Qualche problema si incontra anche con la denominazione delle aree termali, citate ora con i nomi antichi, ora con quelli moderni, ora con riferimento al comune, ora alla località: ciò rende spesso complessa non solo la consultazione, ma anche una precisa localizzazione topografica per cui risultano invece utili le mappe allegate (v. ad esempio figg. 27, 30, 35) e la tavola riassuntiva proposta a p. 453 (dove però, probabilmente per una svista, compaiono anche le *aquae Tongri*, odierne Tongres in Belgio).

L'elenco dei luoghi in cui è attestata la presenza di fonti termominerali è preceduto da una breve rassegna sulle modalità del loro utilizzo in Grecia, in Magna Grecia e nell'Italia preromana, che fa, in un certo senso, da pendant alla trattazione delle testimonianze letterarie sugli aspetti medici e geofisici, proposta nella prima parte. Da questa rassegna emerge con chiarezza un diverso approccio fra il mondo greco, in cui sembra precocemente affermarsi, accanto alla funzione curativa, una particolare sensibilità per il benessere che le acque termominerali garantivano ai frequentatori, e il mondo italico, che privilegiò invece nettamente la valenza religioso-culturale: entrambi questi aspetti sono sviluppati nel mondo romano, anche se in tale ambito predomina certamente la componente terapeutico/sociale.

Il capitolo 13 è dedicato alla Campania, quasi una prosecuzione dell'illustrazione delle *aquae* del comprensorio flegreo; la trattazione si concentra su *Sinuessa*, celebre come Baia per gli aspetti della vita dissoluta, ed *Aenaria* (Ischia), dove le acque termali appaiono connotate di più spiccati caratteri religiosi, come attestano i numerosi ex voto alle Ninfe. Qualche problema sorge in riferimento agli altri siti, come d'altronde la studiosa non manca di rilevare: *Velia*, *Venafrò* e *Syllas*, non offrono testimonianze sicure (su *Syllas* v. da ultimo M. BASSANI, *I santuari e i luoghi di culto presso le sorgenti termominerali*, in *Cura* 2014, pp. 157-160), diversamente, le terme di Agnano, celebri per la lunga durata del loro sfruttamento offrono un quadro interessante delle modalità di captazione

delle acque e della monumentalizzazione delle strutture destinate al loro utilizzo (sul ricco apparato scultoreo v. da ultimo A. CRISTILLI, *L'arredo statuario del complesso archeologico di Agnano. Scultori a Napoli nel II secolo d.C.*, *BABesch* 2008, pp. 171-185).

Non meno complessa è la situazione del Lazio, dove la concentrazione di acque terapeutiche è altissima anche ai giorni nostri: in questa parte emerge con evidenza la difficoltà di attenersi ai confini moderni, infatti, mentre a ragione trovano qui localizzazione le *Aquae Albulae* (con bibliografia da integrare: G. PACI, *Idroterapia e religiosità alle Aquae Albulae presso Tivoli*, in *Usus* cit., 2006 pp. 255-275; M. SAPPOLI RAGNI, Z. MARI, *Il termalismo terapeutico antico nel Lazio. Stato della ricerca ed esemplificazioni*, in *Aquae Patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Atti del I convegno Nazionale, Padova 2010, a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova 2011, d'ora in poi abbreviato: *Aquae Patavinae I*, pp. 281-296), gli altri siti trattati non appartengono alla *Regio I*. Ciò vale ad esempio per *Aquae Cutiliae*, che in antico erano nella *Regio IV* (su cui v. anche G. ALVINO, T. LEGGIO, *Acque e culti salutari in Sabina*, in *Usus* 2006, pp. 17-53), ma anche per le *Aquae Passeris* (p. 228-30), pertinenti al comprensorio viterbese che l'A. riprende poi, a ragione, nel capitolo dell'Etruria (pp. 262-266) (su cui ora R. ZUCCA, *Fruizioni idroterapiche e culti idrici nel viterbese*, in *Usus* 2006, pp. 385-410).

Il capitolo seguente è dedicato alle *Aquae Patavinae*, oggetto di un progetto di ricerca che, assieme alla collega Paola Zanovello, coordino da molti anni (www.aquaeptavinae.it): è questa la parte che a me sembra più carente, dal momento che la studiosa, che qualche volta fatica a localizzare nel territorio toponimi antichi e recenti (colle San Pietro Montagnon, colle Bortolone, Montegrotto ecc.; v. ora M. BRESSAN, P. BONINI, *Il popolamento delle Aquae Patavinae in età romana. Studi per la carta archeologica del comprensorio termale euganeo*, in *Aquae Patavinae II*, pp. 89-120), non dispone di una bibliografia aggiornata e ignora così alcuni importanti ritrovamenti, come il complesso scavato dalla Soprintendenza sotto l'Hotel Terme Neroniane (su cui v. ora S. BONOMI *et al.*, *Lo scavo archeologico presso l'Hotel Terme Neroniane*, in *Aquae Patavinae II*, 2012, pp. 193-204; F. FALESCHINI *et al.*, *Interventi di restauro e valorizzazione dell'area archeologica sotto l'Hotel Terme Neroniane*, in *Aquae Patavinae II*, pp. 257-268). Nonostante ciò, il quadro che viene tracciato mette comunque in buona evidenza la straordinaria qualità dei resti architettonici del complesso di Via Scavi (su

cui v. ora S. BONOMI, C. G. MALACRINO, *Il complesso archeologico di Viale Stazione/ via degli Scavi di Montegrotto Terme*, in *Aquae Patavinae II*, pp. 155-172), che avvicinano la stazione termale euganea ai più rinomati esempi dell'Italia centrale. È forse per questa ragione che la documentazione relativa al comprensorio euganeo è inserita dopo le testimonianze del Lazio e prima di quelle dell'Etruria; personalmente avrei ritenuto più opportuno non interrompere la continuità delle regioni tirreniche.

Il capitolo sull'Etruria è molto denso, con l'illustrazione di numerose stazioni termali: dalle Terme Taurine ai *Fontes Clusini*, dalle *Aquae Caeretanæ* (su cui v. almeno P. SABBATINI TUMOLESI, *Sulle Aquae Caeretanæ recentemente ritrovate*, in *Usus* 2006, pp. 309-319) alle *Populoniae*, dalle *Aquae Apollinares (veteres e novae)* (su cui si veda L. GASPERINI, *Le terme santuario di Stigliano e Vicarello nel Foroclodense*, in *Usus* 2006, pp. 189-224) ai comprensori senese, pisano, viterbese (in parte già trattato nel capitolo del Lazio) ecc.; sulle acque dell'Etruria si veda anche R. CHELLINI, *Acque sorgive, salutari e sacre in Etruria, Italiae Regio VII. Ricerche archeologiche e di topografia antica*, BAR, Oxford 2002; E. ROSETTI, L. VALENTI, *Terme e sorgenti della Toscana, note, meno note, sconosciute. Guida alle acque termali della Toscana e ai fenomeni termali*, Firenze 2007).

Esaurita l'analisi delle testimonianze dell'Italia centrale tirrenica, l'A. si volge al resto della penisola: in tale ambito particolare attenzione è riservata al sito di *Aquae Statiellae*, che rappresenta un caso particolare nella storia del termalismo, dal momento che, assieme ad *Aquae Sextiae* e a Pozzuoli, è citata da Plinio (*nat.* 31, 7) come città che sorge proprio in ragione della presenza delle acque terapeutiche. Si tratta di una situazione eccezionale dal momento che, come è noto, nella maggior parte dei casi le fonti salutifere non danno origine a centri urbani bensì a un'occupazione sparsa che si distribuisce sul territorio senza un'organizzazione amministrativa (così nel comprensorio flegreo, così in quello euganeo, così anche nel viterbese...): attorno alle sorgenti sorgono stabilimenti termali, ville, fattorie, vengono costruiti edifici per il tempo libero o per il culto, ma il controllo resta in genere in capo al centro più vicino, che spesso dà anche il nome alle *Aquae* (sui toponimi termali v. da ultimo F. GHEDINI, *Le acque termali nella toponomastica antica: fonti itinerarie, letterarie ed epigrafiche*, in *Cura* 2014, pp. 109-128); diversamente *Aquae Statiellae* diventa sede amministrativa e si dota della panoplia tipica delle città romane. Il centro termale ligure è interessante anche perché offre una delle rare testi-

monianze del trasporto dell'acqua dalla fonte primaria (La Bollente), sopra cui era sorto un importante stabilimento, all'area termale di Corso Bagni situata nei pressi dell'anfiteatro, dove la medesima acqua era portata mediante una canalizzazione (M. ANNIBALETTO, *Servirsi delle acque* cit., pp. 78-79, fig. 1).

Nel capitolo seguente l'A. passa in rassegna altri pochi esempi distribuiti nel resto d'Italia; anche qui l'elenco e la bibliografia possono essere aggiornati: le testimonianze dell'Emilia Romagna ad esempio, non si esauriscono con Bagnocavallo e Bagni di Romagna (su cui va citato almeno J. ORTALLI, *Bagno di Romagna nell'antichità: le terme, l'insediamento, il territorio*, Firenze 2004), dal momento che acque salutifere sono attestate anche presso Sassuolo (Salvarola, Poggio di Montegibbo), a Riolo Terme ecc. (riferimenti e bibl. in *Cura* 2014, pp. 285-286). Si poteva poi approfondire il caso di Monfalcone/ *fons Timavi* (su cui v. ora P. VENTURA, P. CASARI, *Un caso di termalismo dall'agro aquileiese. Le terme di Monfalcone, riletture e nuovi dati*, in *Aquae Patavinae I*, pp. 245-260), trattato solo cursoriamente dalla Guérin durante l'illustrazione del comprensorio euganeo (pp. 232-33) o citare le numerose sorgenti della *Venetia* che furono centri di culto in età veneta ma continuarono ad essere frequentate anche in epoca romana (si pensi a Lagole, Monte Summano) (riferimenti e bibl. in *Cura* 2014, p. 293).

La terza parte si chiude con una riflessione che affronta il tema delle «ragioni del successo» del termalismo nell'Italia romana: in questa analisi il ruolo principale viene attribuito alla predilezione manifestata dagli imperatori per le cure termali che si esplica anche nella progressiva acquisizione degli stabilimenti da parte del patrimonio imperiale (ma non va trascurato il desiderio di un ritorno alla medicina naturale e alle forze della natura: pp. 40-41). Una tabella riassuntiva (Tab. 5, p. 292) fornisce il quadro di riferimento che definisce il rapporto fra i diversi imperatori e le località termali; l'elenco, che si ferma ad Adriano, avrebbe potuto continuare con gli imperatori della seconda metà del II secolo, periodo in cui molti stabilimenti termali furono oggetto di ristrutturazioni o ampliamenti (su questo aspetto v. ora P. BASSO, *Termalismo e società*, in *Cura* 2014, pp. 191-203). L'interesse degli imperatori per le terme non si attenua neanche con i Severi come illustra una iscrizione (*AE* 1989, 144; Guérin p. 314), che fa riferimento alla strada che da Minturno portava all'area termale, realizzata a spese di Settimio Severo e del figlio Caracalla. La studiosa si sofferma poi ad analizzare il rapporto fra le stazioni curative

e la viabilità, concentrandosi soprattutto sulla *Tabula Peutingeriana*, dove alle stazioni termali è conferito il massimo risalto: esse infatti sono ben segnalate, in genere mediante una vignetta che mostra un edificio quadrangolare con tre corpi di fabbrica ricchi di aperture, ma talvolta anche mediante il solo toponimo. Va però evidenziato che la vignetta con cui sono contrassegnate la maggior parte delle stazioni termali non è esclusiva di tali emergenze ma viene in taluni casi utilizzata anche per altri complessi come *mansiones* o *praetoria*; infine a rendere ancor più complessa la situazione itineraria, non si può ignorare che alcune delle aree più importanti, come ad esempio il comprensorio euganeo, non risultano in alcun modo indicate sull'itinerario (v. da ultimo F. MORANDINI, *Le acque termali nella Tabula Peutingeriana*, in *Aquae salutiferae*, pp. 272-287). Su questi aspetti, ed in particolare sulla toponomastica, l'A. torna nel capitolo 21 (p. 326), sottolineando come la denominazione stessa dei siti termali (ricordati per lo più al plurale) renda ragione della molteplicità delle sorgenti che sgorgavano nel medesimo territorio; tuttavia non va dimenticato che accanto al più comune *aquae*, non mancano attestazioni di denominazioni diverse (soprattutto nelle fonti letterarie ma anche negli itinerari), composte con *aqua* al singolare (*acidula, dimidia, ventina, viva...*), oppure con *fons* (*acidulus, Ciceronis, Herculis, Neptunius, Timavi...*), o anche *fontes* (*Araxi, Leucogaei, Patavini...*) (raccolta dati e commento in F. GHEDINI, *Le acque termali nella toponomastica antica: fonti itinerarie, letterarie e iconografiche*, in *Cura* 2014, pp. 109-128, in particolare tabelle 9, 10).

La quarta parte (pp. 309-361) è dedicata alla ricostruzione culturale, sociale ed economica del fenomeno termale: l'A. utilizza con la consueta competenza le fonti, letterarie ed epigrafiche, che le consentono di approfondire l'impatto che le cure termali ebbero sul territorio, promuovendone da un lato l'occupazione e l'infrastrutturazione, e determinandone dall'altro una frequentazione spesso anche molto intensa (su tali aspetti v. P. BASSO, *Termalismo perché, termalismo per chi. I frequentatori delle aquae salutiferae*, in *Aquae salutiferae*, pp. 247, 262; P. BASSO, *Termalismo e società*, in *Cura* 2014, pp. 191-204). Tale frequentazione ha lasciato alcune significative tracce anche nelle iscrizioni, fra cui spiccano quelle dei militari che si recavano alle terme per curare le ferite e ristorarsi dalla dura vita al fronte (p. 337; su cui v. ora A. BUONOPANE, *Curisti in divisa. Soldati e acque terapeutiche in età romana*, in *Aquae salutiferae*, pp. 263-272). Una conferma dell'interesse per lo sfrutta-

mento delle acque è fornita dalle testimonianze della monumentalizzazione delle stazioni più rinomate: questo aspetto è trattato al capitolo 23, in cui vengono analizzate alcune delle tipologie architettoniche ricorrenti; qui emerge chiaramente l'assenza di una codificazione delle strutture connesse allo sfruttamento della risorsa termominerale, né poteva essere diversamente, stante la diversità delle diverse acque (calde, fredde, variamente mineralizzate), che determinavano ovviamente le modalità di utilizzo (bagni d'acqua o di vapore, docce, spugnature, pinoterapia ecc.). Gli unici elementi che, se pur con qualche cautela possono essere considerati caratteristici degli stabilimenti termali curativi, distinguendoli dalle terme igieniche, riguardano forma e dimensioni di vasche e piscine: nelle strutture che usano acqua termominerale sono infatti frequenti le vasche a pianta circolare, piuttosto rare negli stabilimenti igienici, mentre le piscine possono assumere dimensioni monumentali, probabilmente grazie alla presenza della sorgente in connessione con lo stabilimento (emblematico è il caso della enorme piscina delle *Aquae Cutiliae*, ma possiamo ricordare anche quelle di *Caere* e di *Montegrotto Terme*). La complessità degli annessi e la cura degli aspetti decorativi non sembrano invece presentare caratteri di specificità che differenzino le terme curative da quelle igieniche (sugli aspetti architettonici v. ora M. ANNIBALETTO, *Le stazioni termominerali: tipologie architettoniche e sistemi infrastrutturali*, in *Cura* 2014, pp. 129-142).

Nell'ultima parte, la quinta (pp. 367-432), l'A. si cimenta con uno degli aspetti più problematici e meno indagati del termalismo, che riguarda la valenza sacrale delle acque terapeutiche (su cui v. ora M. BASSANI, *I santuari e i luoghi di culto presso le sorgenti termominerali*, in *Cura* 2014, pp. 143-160; M. BASSANI, *Per una carta distributiva degli spazi sacri alle fonti curative*, in *Cura* 2014, pp. 163-188). Anche in questo caso l'A. utilizza le consuete fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche, al fine di individuare degli indicatori che consentano di legare in modo certo le testimonianze dei devoti alla guarigione ottenuta grazie alle acque. Si tratta, come dicevamo, di un aspetto difficilmente inquadrabile sia per la scarsa riconoscibilità dei luoghi sacri nei contesti termali (un elenco abbastanza dettagliato in BASSANI, *loc. cit.*) sia per la dispersione degli oggetti mobili che avrebbero potuto contribuire a definire le caratteristiche del culto. Spesso anche le iscrizioni sono di poco aiuto, non solo per il fatto che nella maggior parte dei casi sono state rinvenute fuori contesto, ma anche perché in esse sono per lo più riportate for-

mule di ringraziamento del tutto generiche, che non consentono di legare in modo univoco la guarigione alle acque. Il dato importante riguarda comunque il mutamento nella tipologia delle offerte fra il periodo repubblicano e l'età imperiale: gli ex voto anatomici che di tanta fortuna avevano goduto nei santuari dell'area medio italica, vengono progressivamente sostituiti con oggetti meno connotati: si tratta per lo più di manufatti legati alle pratiche terapeutiche o di culto (bicchieri, *simpula*, statuette...) o di generiche offerte, quali le monete, che sembrano diventare una costante della manifestazione di devozione alla fonte (v. anche M. BASSANI, *Spazi sacri e materiali cultuali nei contesti termominerali*, in *Aquae salutariferae*, pp. 91-108). Analoghe, se non ancora superiori difficoltà l'A. incontra nell'identificazione delle divinità preposte alla guarigione grazie all'uso delle acque termali: infatti, se si eccettuano le dediche alle Ninfe / Linfe (su cui v. ora M. F. PETRACCIA, M. TRAMUNTO, *Il termalismo curativo nei testi epigrafici: il caso delle Ninfe / Linfe*, in *Aquae salutariferae*, pp. 175-192), alle *Aquae* stesse, al *Genius* delle acque, a *Fons*, le altre dediche possono essere ricondotte a generica devozione nei confronti di divinità che potevano godere di un culto nelle località dove sgorgavano le acque termominerali, ma non necessariamente essere preposte alle fonti (sui culti in contesti termali v. ora A. BUONOPANE, F. PETRACCIA, *Termalismo e divinità*, in *Cura* 2014, pp. 217-246, con utili tabelle riassuntive). Difficile anche stabilire un rapporto univoco fra *Salus* e le acque termali, dal momento che la dea compare anche in contesti del tutto diversi (v. ora S. MONTERO, *La dea Salus e i culti termali: il caso della Hispania*, in *Aquae Salutariferae*, pp. 209-218). Merita anche di essere sottolineato il fatto che fra le divinità salutifere quasi assenti sono Asclepio e la sua paredra Igea, a fronte invece di una forte presenza di Apollo, localizzato soprattutto nel contesto braccianese, ma presente anche altrove. Problematico resta il ruolo di Minerva, a cui sono dedicate numerose iscrizioni con gli appellativi di *medica* e *memor*, nel santuario di Caverzago presso Piacenza, connotato in senso profetico e oracolare; ma le acque che ivi sgorgano non sembrano, almeno allo stato attuale, connotate in senso termominerale. Anche le dediche a Giove, documentate in area ceretana, non sono sicuramente ricollegabili a devozione termale (sul problema v. ancora Buonopane, Petracchia, *loc. cit.*).

Nell'ambito della problematica religioso culturale, l'A. ha affrontato anche l'aspetto della organizzazione del culto, cercando di individuare, ma con scar-

so successo, la presenza di ministri o sacerdoti (p. 426). In sostanza, sembra che il sentimento del sacro nei contesti termominerali sia stato ampiamente soverchiato da aspetti più laici (cura e benessere); ciononostante appare suggestiva l'ipotesi, proposta al capitolo 28, di considerare le stazioni termali come luoghi affini ai santuari extra-urbani (p. 431), quindi «lieux d'osmose culterelle, sociale et politique», all'interno dei quali si sviluppavano attività multiformi spesso connotate da un forte carattere economico, sia diretto, in quanto legato alle cure terapeutiche o agli atti devozionali, sia indotto dalla generale crescita del territorio, che venne monumentalizzato proprio in ragione della presenza delle acque salutifere (sugli aspetti economici, v. ora anche P. ZANOVELLO, *Termalismo ed economia*, in *Cura* 2014, pp. 205-216). E questi centri così vivaci svolsero in taluni casi funzione analoga a quella delle *mansiones* fornendo accoglienza e ristoro ai viaggiatori.

A conclusione di questa breve nota non possiamo non sottolineare l'importanza di questo saggio che, come l'A. stessa dice a p. 436, vuole essere «un instrument utile, ouvrant des horizons à explorer... donnant une définition neuve et multiforme du thermalisme...»: in questa prospettiva l'obiettivo è stato senz'altro centrato, nonostante qualche lacuna nella bibliografia (in parte segnalata nel corso del commento, a cui si può aggiungere, senza l'intento di completare un quadro che è in grande evoluzione, il recente *Aquae Sacrae. Agua y Sacralidad en la antigüedad*, Girona 2012), a cura di A. Costa, L. Palahí, D. Vivó e un apparato iconografico e grafico piuttosto modesto; discutibile mi sembra anche la scelta di raccogliere nell'Appendice II i riferimenti ai vari siti, senza distinguere le fonti (letterarie ed epigrafiche) dalla bibliografia moderna. Ciononostante il saggio della Guérin risulta egualmente importante, non solo per la capacità di dominare i diversi aspetti del termalismo ma anche per aver rilanciato un argomento che appare ben lungi dall'essere inquadrato e compreso in tutte le sue molteplici sfaccettature, che l'A. cerca di ricostruire attraverso una documentazione ricca ma fortemente diversa per qualità e quantità da sito a sito.

In sostanza il volume, che ha anche il merito di essere di piacevole lettura (scorrevole e incisivo al tempo stesso, nonostante qualche inevitabile ripetizione), è un contributo prezioso che mette a disposizione degli studiosi il frutto di anni di ricerche e rilancia un dibattito, che sarà foriero, ne sono certa, di nuovi, importanti risultati.

Francesca Ghedini